

COMMISSIONE IV
FINANZE E TESORO

XXII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASTELLI AVOLIO

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	347
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	347
Proposta di legge (Discussione e rinvio):	
PIERACCINI ed altri: Concessione di una pensione ai ciechi civili. (33)	347
PRESIDENTE	347, 349, 350, 353, 354, 355, 356, 358, 359, 362, 363, 364, 365, 366, 367
SCALFARO, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri</i>	348
PIERACCINI	348, 349, 351, 352, 354, 356, 358, 363, 364, 366
CAVALLARI VINCENZO	350, 353, 354, 361, 362, 364
CHIARAMELLO	350, 359, 364
INFANTINO	350, 358, 359, 360, 366
BARBIERI	350, 366
BIASUTTI	351, 360
VALSECCHI	351, 354, 364
ANGIOY	352
MAXIA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	353, 358, 365, 366
BELOTTI	353
DE MARTINO FRANCESCO	354
PECORARO	354
TURNATURI	354
CAVALLARO NICOLA, <i>Relatore</i>	355
GEREMIA	359, 360, 364, 366
ROSELLI	360
DI STEFANO GENOVA	362
DUGONI	365, 366
SCOCA	366, 367
LOMBARDI RUGGERO	366
Votazione nominale:	
PRESIDENTE	354

La seduta comincia alle 9,15.

TURNATURI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Matteotti Giancarlo e Selvaggi.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 28 del regolamento, gli onorevoli Barbieri, Del Vescovo, Geremia, Guariento, Scarascia, sostituiscono per l'esame dei disegni di legge e delle proposte di legge all'ordine del giorno della seduta odierna, rispettivamente, gli onorevoli Alicata, Carcaterra, Avanzini, Pella, Marotta.

Discussione della proposta di legge Pieraccini ed altri: Concessione di una pensione ai ciechi civili. (33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge dei deputati Pieraccini, Barbieri, Chiaramello, Ghislandi, Luzzatto, Faralli, Montelatici e Saccenti: Concessione di una pensione ai ciechi civili.

Comunico che la XI Commissione permanente (Lavoro) non ha ancora espresso il parere su questo provvedimento; essendo trascorsi i termini stabiliti dal regolamento, si intende che vi abbia rinunciato. Prima di dare la parola al relatore debbo fare rilevare che questa proposta di legge viene oggi in discussione non a seguito di pressioni da ricollegare alle ultime ben note circostanze, ma perché essa era già presente all'attenzione della nostra Commissione, tanto che era stata assegnata all'ordine del giorno del

21 aprile scorso e del 5 maggio corrente e sarebbe stata certamente discussa nella seduta del 5 se non avessimo dovuto dedicare la seduta stessa al noto provvedimento urgente riguardante la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati e l'istituzione di un diritto compensativo sulla importazione (598). La nostra Commissione, pertanto, si predispone ad esaminare la proposta del collega Pieraccini con quello spirito di serenità e di obiettività che le sono proprie. Ciò, com'è ovvio, non impedisce che la Commissione si sia data e si dia carico dell'importanza e della gravità del problema sollevato dalla proposta del collega onorevole Pieraccini. Debbo anzi ricordare che ho fatto presente, e non da ora, ai rappresentanti del Governo la necessità che la questione sia risolta al più presto e nel modo migliore.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Chiedo scusa se, facendo una dichiarazione, debbo premettere che, dopo averla fatta, non potrò trattenermi, per altri urgenti impegni di Governo. Non credo di dover spendere molte parole per sottolineare come il Governo sia sensibile a questi problemi. Infatti esso si era da tempo preoccupato della categoria dei ciechi civili allo scopo di vedere che cosa si sarebbe potuto fare in favore di detti minorati. Peraltro il Governo non può dimenticare che tale categoria fa parte di quella più vasta categoria di minorati i quali per mutilazioni o per malattie organiche non sono abili al lavoro e che quindi hanno bisogno che la società si interessi della loro sorte al fine di rimediare, sia pure in parte, alla loro incapacità a lavori produttivi. È noto che il Governo, con un provvedimento del novembre scorso, ha destinato un miliardo e 440 milioni per quest'opera di assistenza a beneficio di 30 mila ciechi civili.

Il Governo presenta ora una richiesta di rinvio, che sottopone all'esame della Commissione. Esso ha discusso in uno degli ultimi Consigli dei Ministri la questione dell'assistenza ai ciechi civili e ha dato incarico al Ministro del lavoro di esaminare la possibilità di adottare ulteriori provvedimenti al fine di dare lavoro alla categoria di cui trattasi. I competenti Ministri continuano poi lo studio dei provvedimenti che possono migliorare il più possibile tale assistenza, nei limiti però di quel piano generale che deve essere esteso anche ad altre categorie di minorati che non possono essere dimenticate, anche se non si sono recate in Roma in una forma così evidente.

Non vorrei che lo Stato democratico desse vita ad una ingiustizia provvedendo con maggiore sollecitudine a quei cittadini che presentano le loro richieste in forma di manifestazione — vorrei dire — estetica e ricordando meno coloro che fanno conoscere i loro bisogni con minore esuberanza. D'altra parte, non è il caso che ricordi alla Commissione che, qualora questa volesse passare alla discussione e alla votazione di provvedimenti di tal genere, dovrebbe pure pensare al reperimento dei fondi necessari.

La motivazione, quindi, di questa richiesta di rinvio risiede soltanto nell'opportunità di consentire al Governo di presentare delle proposte concrete di miglioramento assistenziale sul piano — ripeto — di una maggiore giustizia distributiva dell'assistenza e tenendo conto delle esigenze delle varie categorie di minorati nonché di fare proposte concrete nel settore del lavoro. Io avrei finito; ma desidererei — me lo consenta l'onorevole Presidente — di fare una aggiunta. A titolo personale, vorrei fare osservare alla Commissione che se la stessa pensasse di trovare qualche eventuale forma di imposta da consigliare al Governo allo scopo di reperire i fondi necessari per sistemare la categoria dei ciechi non più sotto la forma assistenziale, ma a titolo di pensione, ne sarei grato, venendosi così ulteriormente incontro ai bisogni di tale categoria.

PIERACCINI. Dichiaro di oppormi alla richiesta di rinvio.

Le dichiarazioni del Sottosegretario di Stato è bene che rimangano agli atti perché confesso che stamane non mi attendevo una richiesta di rinvio. Onorevole Sottosegretario Scalfaro, le sue dichiarazioni — mi permetta di dirlo sinceramente — mi hanno lasciato stupefatto perché sono state veramente inopportune e sotto certi aspetti — mi scusi — offensive. Non vi è qui — e lo ha ricordato prima l'onorevole presidente — una Commissione che si riunisce sotto la pressione di quella che lei ha chiamato manifestazione estetica, e non so con quanto buon gusto. La Commissione — come le ha ricordato l'onorevole Presidente — sta esaminando il presente progetto di legge da oltre un mese; ma ogni volta che è stato posto all'ordine del giorno ne è stato rinviato l'esame non solo per quelle circostanze che l'onorevole Presidente ha ricordato, ma anche — e l'onorevole Presidente può confermarlo — per richieste di rinvio che la Commissione ha sempre accordato. Questa è la verità.

Ora, Ella on. Scalfaro, che parla del Governo democratico sensibile alle richieste della gente che soffre, — e voglio crederlo — deve darmi atto che il Governo democratico aveva tutto il tempo, anche in questo caso, di esaminare la richiesta prima che vi fosse la pressione di quella che lei chiama « manifestazione estetica ». Purtroppo, il Governo si è mosso, per quella pressione, in modo così lento da venirci a chiedere ancora un rinvio. Ma dico che la questione è ancora più vecchia, non è un mese soltanto che la stiamo esaminando e non è nemmeno dal giorno in cui io ed altri colleghi abbiamo annunciato la proposta di legge: 25 luglio 1953. La questione dura da sei o sette anni, cioè dall'inizio della scorsa legislatura la questione è stata sempre rinviata. L'onorevole Sottosegretario di Stato Scalfaro ci ha ricordato che nel novembre 1953 lo Stato ha stanziato un miliardo e 440 milioni. Ma non è esatto, perché tale è la somma totale. Infatti, nel novembre scorso lo Stato ha aumentato fino a quella somma lo stanziamento totale. Comunque, anche quella somma di 1 miliardo e 440 milioni l'onorevole Sottosegretario di Stato sa che è stata strappata con una lotta tenacissima che io e altri colleghi abbiamo condotto. Dunque, anche quel disegno di legge è dovuto alla nostra iniziativa parlamentare. L'onorevole Presidente può darmi atto che vi era una mia proposta di legge per arrivare a 1 miliardo e 440 milioni. In seguito a questa mia iniziativa il Governo ha presentato analogo disegno di legge. Questo lo dico non per vantare una priorità, ma per precisare che il Governo aveva tutto il tempo per affrontare e risolvere questo problema. Ma non basta: ci si dice che lo Stato spende 1 miliardo e 440 milioni che vengono distribuiti a 30 mila ciechi civili. Ma non è così. Il Parlamento (se prendiamo gli atti di quella discussione lo si potrà rilevare) ha creduto, elevando il contributo dello Stato all'Unione italiana ciechi a lire 1 miliardo e 440 milioni, di garantire 4 mila lire a tutti i ciechi in condizioni di bisogno. Nella realtà delle cose la Commissione costituita presso l'Unione italiana ciechi, formata in maggioranza da funzionari ministeriali, agisce in modo tale che con la suddetta dotazione si può assistere soltanto una minoranza dei ciechi. Sarò piuttosto lungo nella mia esposizione, chiedo scusa all'onorevole Presidente, ma ho necessità di intrattenermi perché voglio che tutti gli onorevoli colleghi si rendano conto della gravità di questa situazione, del perché non possiamo più ulteriormente concedere un rinvio al Governo per continuare

ad esaminare una situazione che ormai è insostenibile.

Il preciso scopo della legge 4 novembre 1953, n. 839, era di dare 4 mila lire ad ogni cieco civile. Se si prendono i relativi atti parlamentari, ciò risulta in modo ineccepibile. Ma nemmeno queste 4 mila lire sono garantite, perché proprio la Presidenza del Consiglio con i suoi rappresentanti usa dei criteri vessatori che sono incredibili. Lo Stato democratico — dice l'onorevole Sottosegretario di Stato — è sensibile a questi bisogni. Ma lo deve essere sul serio. Ed è sensibile quando agisce in modo da negare perfino le 4 mila lire ad un cieco che sia membro di una famiglia di 5 persone in cui vi sia uno che guadagna 20-25 mila lire? Questo cieco è considerato abbiente. Ma siamo fuori della realtà. Vi è, per esempio, una categoria di ciechi che si chiamano studenti. Ma non si creda che siano giovani che seguono studi nelle scuole pubbliche. Questi studenti sono ciechi che vengono rieducati al lavoro. Ebbene, questi studenti, spesso con carico di famiglia, vengono considerati non aventi bisogno. Vi sono casi di questo genere: Mestizia Lucia, cieca, ricoverata all'Istituto Strachan-Rodinò di Napoli, ha la famiglia composta dai genitori e da due figli ciechi, ossia miseria assoluta. Ma non è così per i funzionari dello Stato, perché negano alla cieca le 4 mila lire. Ciò perché il padre è venditore ambulante.

Lo stesso dicasi del cieco Salis Francesco, da Selargius (Cagliari), che vive in condizioni di estrema miseria, con una famiglia composta da genitori e sei figli. Orbene, siccome è ricoverato nell'Istituto di rieducazione Vittorio Emanuele di Firenze, non è riconosciuto bisognoso.

È questa la sensibilità di uno Stato democratico?

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Pieraccini di volersi attenere all'oggetto della discussione.

PIERACCINI. Questa mia esposizione non è inopportuna, signor Presidente.

Voglio dire, infatti, che se noi accettassimo la proposta dell'onorevole Sottosegretario, compiremmo veramente una gravissima ingiustizia proprio perché la situazione è arrivata ad un punto di maturazione tale che non può tollerare ulteriori rinvii. D'altra parte, potremo discutere con tutta calma insieme gli aspetti finanziari, ma abbiamo il dovere di farlo immediatamente.

Quindi, mi oppongo alla richiesta dell'onorevole Sottosegretario di Stato, in questo momento assente, e respingo l'affermazione

del Sottosegretario secondo la quale sembra che noi stiamo discutendo la presente proposta di legge per una pressione esterna che non esiste e che non è mai esistita. E vi è invece la manifestazione di sdegno e di dolore di una categoria che da sei anni attende che il Parlamento discuta la presente proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato Scalfaro aveva già dichiarato, al principio della seduta, che doveva assolvere vari impegni e pertanto si è dovuto allontanare; ma al posto dell'onorevole Scalfaro è presente l'onorevole Sottosegretario Maxia.

CAVALLARI VINCENZO. L'impegno del Sottosegretario di Stato, oggi, è quello di partecipare ai lavori della Commissione finanze e tesoro ove si discute un provvedimento che lo interessa. Esprimo l'opinione personale che altri impegni non debbono esimere l'onorevole Sottosegretario dal seguire i nostri lavori.

PRESIDENTE. Vi è il principio della solidarietà politica del Gabinetto che gli consente di essere sostituito.

CHIARAMELLO. Voglio aggiungere poche parole a quanto ha detto l'onorevole Pieraccini. Si tratta di un impegno che la Presidenza della Camera ha preso ieri per la discussione di questa proposta di legge. Allorché il Presidente della Camera, onorevole Gronchi, ha ricevuto a Montecitorio una commissione dei ciechi, a fianco dello stesso Presidente Gronchi era rappresentata tutta la Presidenza della Camera e quindi erano presenti i vari partiti politici. Ebbene, ieri mattina (si capisce che la Presidenza della Camera non poteva prendere impegno di obbligare una Commissione a discutere un determinato provvedimento), il Presidente Gronchi ha dato la sua parola che questa mattina ci saremmo riuniti per prendere in esame questo progetto. Mi pare che, dopo una promessa formale di questo genere da parte della Presidenza della Camera, dobbiamo senz'altro iniziare questa discussione che si rimanda già da lungo tempo, così come ha rilevato l'onorevole Pieraccini. Abbiamo cominciato a discutere questo provvedimento un mese fa, quando il professor Bentivoglio dell'Unione italiana ciechi non pensava affatto di iniziare la discussione perché il relatore voleva assumere maggiori informazioni e vedere dove reperire le somme necessarie per la copertura. Non possiamo (a parte la questione della pressione o meno), per la stessa serietà della Commissione e del Parlamento, rinviare la discussione. Faremmo una cattiva figura e verremmo meno alla promessa fatta da tutti

i settori politici a questa massa di cittadini che da anni attendono una equa soluzione dei loro problemi. Abbiamo avuto altri progetti relativi ai ciechi che non sono stati approvati.

INFANTINO. Io e i colleghi del mio settore politico ci associamo alla proposta di respingere la richiesta del Sottosegretario di Stato onorevole Scalfaro di rinviare l'esame del presente provvedimento. La cosa ci ha molto sorpreso anche perché questo problema si dibatte non già da un mese, ma da anni.

Dal 1946 l'Unione italiana ciechi si trova in condizione di non poter provvedere al mantenimento dei ciechi, in quanto è stata privata di quella addizionale sui biglietti dei pubblici spettacoli, che le consentiva appunto il mantenimento di quasi tutti gli associati. L'Unione stessa ha continuamente chiesto al Governo un intervento, facendo appello alla Costituzione e alla coscienza civica degli italiani e dei parlamentari in particolare.

Chiedere un rinvio è cosa assurda non soltanto perché vi sono ciechi che aspettano da anni l'approvazione di questo provvedimento, ma perché è dovere del Parlamento di provvedere a risolvere il problema, senza che possa temere che altre categorie avanzino una uguale rivendicazione. Potranno esservi altri problemi altrettanto importanti, ma dovranno essere risolti di mano in mano che si fa sentire l'urgenza.

Quindi, ripeto, ci opponiamo decisamente al rinvio.

BARBIERI. Sono uno dei presentatori della proposta di legge e mi permetto di fare una breve dichiarazione. Prima di tutto, sento il bisogno di respingere le affermazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario di Stato Scalfaro perché da anni conosco questo problema e seguo le vicende della lotta che conducono i ciechi. Posso in piena coscienza affermare che la manifestazione dei ciechi è stata da essi effettuata in piena libertà, direi di più: anche contro gli inviti a desistere dalla manifestazione fatti sia dall'Unione italiana ciechi, che è l'Ente che legalmente li rappresenta, e sia da parte dei proponenti della proposta di legge, non tanto perché non ritenessimo opportuna una manifestazione, ma soprattutto perché ci sembrava impossibile l'ardua impresa che essi hanno compiuto. La loro manifestazione esprime da sé la disperazione in cui vivono i disgraziati ciechi civili. Quindi, non vi è stato un invito da parte nostra e dell'Unione italiana ciechi ad effettuare la marcia del dolore, ma è stata la categoria stessa che ha sentito la necessità di richia-

mare l'attenzione del Governo e della pubblica opinione sulla sua situazione, soprattutto per invitare a discutere il provvedimento che la riguarda.

Aggiungo, onorevole Presidente, che ieri, una commissione dei ciechi è stata ricevuta, come ha detto l'onorevole Chiaramello, dal Presidente della Camera, onorevole Gronchi, dal Vicepresidente onorevole Macrelli, e dallo stesso questore onorevole Chiaramello e da altri colleghi i quali hanno dato formale assicurazione che stamane la proposta di legge sarebbe stata discussa. L'onorevole Presidente della Camera, pur precisando i limiti dei suoi poteri in questo campo, ha dato assicurazione che avrebbe esercitato la sua autorità per un sollecito esame del provvedimento.

Quindi, mi permetto di raccomandare agli onorevoli membri della Commissione finanze e tesoro di voler esaminare subito la presente proposta di legge.

BIASUTTI. Mi permetto di fare alcuni rilievi sulle dichiarazioni fatte dell'onorevole Pieraccini.

I colleghi che appartennero nella passata legislatura alla IV Commissione finanze e tesoro sanno che io fui relatore delle tre proposte di legge dei colleghi Barbieri, Pieraccini e Bianca Bianchi. L'atteggiamento mio e della maggioranza, in quel momento, era nel senso che, pur considerando — e penso che nessuno possa dubitare di questo — la gravità della particolare situazione dei ciechi e il desiderio di venire incontro, pur richiamandoci all'articolo 38 della Costituzione che suggerisce di provvedere a queste categorie, non potevamo, come mi pare in questo momento, non prendere in considerazione il principio.

Ora, senza entrare nel merito, perché, se mai, lo farò successivamente, devo rilevare che l'ultimo provvedimento ha portato lo stanziamento ad un miliardo e 440 milioni. Si intendeva far sì che i 20 mila (considerati tali) bisognosi sui 33 mila ciechi aderenti all'Unione, arrivassero ad avere un sussidio che inizialmente era di 2 mila lire, poi di 4 mila lire e finalmente, con il miliardo e 440 milioni, 6 mila lire al mese.

PIERACCINI. No; il sussidio è rimasto a lire 4.000.

BIASUTTI. Ora, a me sembra che l'associazione come tale dovrebbe sussidiare esclusivamente 20 mila ciechi.

Pertanto, non possiamo trascurare il fattore bisogno. Evidentemente dobbiamo cercare di venire incontro, nella più larga misura, al bisogno del singolo, ma inserito nella famiglia. Non dobbiamo staccare il singolo

dalla propria famiglia. Dobbiamo, quindi, considerare non solo il bisogno personale, ma il rapporto bisogno-famiglia.

Mi ha sorpreso apprendere dalla stampa e sentire qui che abbiamo deliberato di concedere lire 4 mila mensili. Se così fosse, queste 4 mila lire dovrebbero andare a tutti i ciechi. In effetti si intendeva dare 6 mila lire a 20 mila ciechi.

VALSECCHI. Devo notare, intanto, che qui siamo ancora in sede di discussione sulla proposta di rinvio fatta dal rappresentante del Governo, cioè non abbiamo ancora affrontato l'argomento e quindi dobbiamo riuscire a concludere su queste dichiarazioni pregiudiziali.

In sostanza, il Governo ha detto che il problema è allo studio, che è trattato con estrema sensibilità e che, in particolare, è stato dato incarico al ministro Vigorelli di predisporre uno schema di disegno di legge attraverso il quale dovrebbero venire risolti se non tutte almeno alcune delle principali questioni che interessano la categoria.

Che cosa significa iniziare la discussione adesso, date le dichiarazioni del Governo, se dall'altra parte — come mi pare di poter desumere dalle stesse dichiarazioni — oggi come oggi non siamo ancora in grado di dire come assicuriamo la copertura e in che misura l'assicuriamo? Quindi, la discussione rimane sospesa, cioè discuteremmo la proposta di legge ma non riusciremmo a concludere la discussione perché tutto il problema sta nel poter vedere se si riesce a dare concretezza, con la dovuta copertura, alla richiesta dell'onorevole Pieraccini di concedere 15 mila lire al mese ad ogni cieco.

Vorrei proporre alla Commissione una soluzione intermedia, nel senso che da una parte si tengano, sotto questo profilo, presenti le dichiarazioni del Governo e dall'altra parte si tenga anche presente la dichiarazione dell'onorevole Pieraccini che, come presentatore della proposta di legge, evidentemente sente il disagio di chi si trova a dover discutere su una questione che non si conclude.

Ho formulato un ordine del giorno che mi permetto di presentare e che è del seguente tenore:

« La IV Commissione finanze e tesoro, presa in esame la proposta di legge n. 13 dell'onorevole Pieraccini ed altri, udite le dichiarazioni del rappresentante del Governo onorevole Scalfaro, invita il Governo a voler presentare entro 60 giorni un piano di intervento ispirato ai seguenti criteri: a) aumento con-

gruo dello stanziamento permanente annuale a favore dei ciechi civili bisognosi di assistenza; *b*) migliore organizzazione delle modalità di distribuzione dell'assistenza stessa; *c*) istituzione di corsi di qualificazione per l'addestramento dei ciechi civili a forme di lavoro ad essi confacenti; *d*) provvedimenti per assicurare l'assorbimento degli stessi al lavoro ».

In questo senso mi pare che la proposta dia la possibilità, se accettata dalla Commissione, di studiare definitivamente il problema e di sottoporlo alla Commissione in maniera concreta in un periodo di tempo che ritengo sufficientemente necessario perché la cosa possa essere questa volta discussa e portata a termine.

PIERACCINI. Mi oppongo a che si voti questo ordine del giorno, perché esso non conclude la discussione sulla sospensiva. Esso entra nel merito perché fissa il termine di 60 giorni. L'ordine del giorno fissa intanto il criterio generale di un aumento del contributo e quindi esclude il principio della pensione.

Non entro nel merito se sia giusto o meno e non voglio entrare nel merito di tutti quei criteri che sono inseriti nell'ordine del giorno. L'ordine del giorno potrà essere votato alla fine della discussione generale della proposta di legge. Attualmente si discute la proposta di rinvio dell'onorevole Sottosegretario Scalfaro e quindi credo che l'ordine del giorno non possa essere nemmeno posto in votazione.

ANGIOY. A me pare che l'intervento del Governo all'inizio di questa discussione, proponendo pregiudizialmente il rinvio, abbia non solo turbato l'ordine dei lavori, ma reso molto più difficile il corso della discussione, perché se non vi fosse stato il fatto nuovo della venuta dei ciechi a Roma, se non vi fosse la pregiudiziale posta al principio della seduta con una motivazione che ritengo assolutamente inadeguata, avremmo proceduto, come di norma, all'esame della proposta di legge, avremmo sentito la relazione del collega a ciò incaricato, il quale già altra volta era pronto a riferire alla Commissione. Naturalmente, una volta giunti allo scoglio principale del reperimento della copertura, ci saremmo sforzati di trovare i fondi necessari.

La proposta di legge Pieraccini, però, pone molti interrogativi, interrogativi che possono essere risolti e dalla cui risoluzione dipende anche l'entità della copertura che si deve trovare. Se, ad un determinato momento, stabiliamo il principio che ai ciechi civili si debba

riconoscere in linea di principio una pensione, stabiliremo la misura di questa pensione e si avrà una determinata copertura. Se si trattasse viceversa di una forma di assistenza di una entità maggiore o minore, tale copertura potrà avere o un valore contingente se si blocca per un periodo, o un valore definitivo se diverrà anch'essa una pensione pur riconosciuta nel principio.

Quindi, credo che faremmo bene a continuare i nostri lavori come se i ciechi non fossero a Roma e come se il rappresentante del Governo non avesse fatto le note dichiarazioni pregiudiziali. Siccome la nostra Commissione ha dato sempre prova di moderazione e di serenità nell'esame dei provvedimenti, è chiaro che se noi, nel corso delle discussioni, ci dovessimo trovare di fronte a delle ragioni che ci suggeriscono o di avere maggiori ragguagli o di incaricare il relatore o di pregare il Governo di studiare il modo migliore per reperire quei fondi che saranno necessari alla applicazione dei principi che avremo stabilito, allora io penso che la Commissione non avrebbe nulla in contrario a prendere quel tempo indispensabile a che il provvedimento di legge arrivi alla votazione con le migliori garanzie. Quindi io credo che noi dovremmo preliminarmente sentire il relatore su questo argomento. Il relatore ha già studiato a fondo il provvedimento, perché esso è stato rinviato diverse volte: è stato presentato quasi un anno fa, se ne è discusso in occasione dell'aumento del sussidio all'Unione nazionale ciechi. Quindi esso avrà molti elementi da fornirci sia sulle questioni di fondo come sulle possibilità di finanziamento. Quando poi in sede di discussione arriveremo allo scoglio della copertura allora si potrà studiare il modo migliore per assicurarla, perché può darsi che gli stessi proponenti possano darci qualche suggerimento, come può darsi che nello studio della proposta di legge il relatore abbia pensato al modo di reperire tali fondi. Noi potremmo eventualmente stabilire il principio di riconoscere il diritto alla pensione a tutti i ciechi, che sarebbe già una conquista, su una base *x*, per cui non occorre neanche la copertura. Fino a che non si entra nell'esame della proposta di legge e non si stabiliscano determinati principi e limiti, noi non possiamo pensare alla copertura.

Ma la proposta del Sottosegretario di Stato ci pone anche un altro grave problema. Sta bene che noi non ci dobbiamo lasciare influenzare da quella che egli ha chiamato una manifestazione estetica (non credo che gente menomata a quel modo porti le sue infermità a

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

spasso per l'Italia per esibizionismo), ma noi non possiamo assumere, rispetto a questa categoria di infelici, un atteggiamento quasi di dispetto e dire che mentre eravamo disposti fino a ieri a discutere della loro questione ora non lo vogliamo più fare. Non credo che la serenità del Parlamento si possa manifestare con una posizione di ripicca. Noi dobbiamo riconoscere questo fatto ed entrare nella discussione del disegno di legge come se noi ignorassimo la presenza degli interessati.

PRESIDENTE. Io non debbo entrare nel merito di quanto ella ha detto, ma lei ha fatto una affermazione di principio che non credo sia del tutto esatta, e cioè che il relatore deve trovare la copertura. Questo è compito non dei relatori ma dei proponenti, perché sarebbe molto facile a tutti gli onorevoli colleghi presentare una proposta di legge e poi domandare al relatore della Commissione finanze e tesoro di trovare la copertura.

Sono state sollevate questioni di carattere procedurale. L'onorevole Pieraccini ha detto che con l'ordine del giorno si viene ad abbracciare una tesi piuttosto che un'altra. In altri termini, il proponente desidererebbe che fosse concessa la pensione; nell'ordine del giorno dell'onorevole Valsecchi si parla invece di aumento dello stanziamento, ma si parla anche di altre forme di aiuto e di assistenza attraverso la riqualificazione: quindi l'ordine del giorno involge anche l'esame di altri problemi. Se, attraverso l'approvazione dell'ordine del giorno, potessimo continuare ed accelerare il nostro lavoro per risolvere la questione, potremmo non pregiudicare nulla. Invece attraverso la discussione si potrebbe sollevare qualche pregiudiziale. Io mi richiamo, con queste modestissime osservazioni, a ragioni di indole pratica, non procedurale.

CAVALLARI VINCENZO. Mi pare che la sua proposta, anche ai fini pratici, non serva a nulla, perché votare un ordine del giorno vuol dire prima discuterlo. Ora se noi qui ci inoltriamo nella discussione dell'ordine del giorno presentato, evidentemente impieghiamo molto tempo, e allora tanto vale affrontare l'esame del disegno di legge. Vuol dire che se, al termine della discussione generale, si presenterà un ordine del giorno il quale produca i concetti espressi da quello testé presentato dal collega Valsecchi, allora quell'ordine del giorno lo voteremo alla fine della discussione generale prima di passare agli articoli, e sarà un ordine del giorno col quale si concreteranno determinati punti fondamentali. D'altra parte, io richiamo la sua attenzione, onorevole Presidente, sopra ciò che ho

detto perché ritengo che non si possa procedere alla votazione per una questione regolamentare, ma ricordo che l'articolo 89 del regolamento dispone che, qualora sia sollevata una questione pregiudiziale o sospensiva (e quella dell'onorevole Scalfaro è per lo meno sospensiva) bisogna su di essa discutere e votare prima di procedere nell'esame del merito. Quindi credo che, anche dal punto di vista regolamentare, non si possa votare l'ordine del giorno Valsecchi.

Poiché la proposta di sospensiva è stata fatta dal Sottosegretario onorevole Scalfaro, che ora non è presente, vorrei sentire se l'onorevole Sottosegretario Maxia fa propria tale proposta.

MAXIA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Senz'altro la faccio mia, non solo per la solidarietà politica del Gabinetto, cui ha accennato il Presidente della Commissione, ma anche per le ragioni profondamente morali che sono state esposte dal collega Scalfaro. (*Commenti*). Noi siamo animati dalla migliore volontà di risolvere non l'unico problema dei ciechi (credo sia superfluo aggiungere che da parte nostra non vi può essere che comprensione, carità e umanità) ma anche quello di tanti infelici inabili e minorati, i quali hanno egualmente il diritto di essere considerati ed assistiti: onde l'opportunità di presentare un provvedimento più generale. Questo è quello che l'onorevole Scalfaro ha sottolineato e che io come rappresentante del Governo non posso che confermare. Prego i colleghi di voler interpretare secondo buon senso e buona volontà le dichiarazioni del Governo.

BELOTTI. Ritengo opportuno considerare e far considerare agli onorevoli colleghi la possibilità che una votazione in linea preliminare possa indurre in qualche modo ad equivoci particolarmente spiacevoli, trattandosi di una categoria che merita ogni considerazione. Forse il fatto della manifestazione può avere indotto a considerazioni di carattere polemico, che mi pare in questo caso non potrebbero che danneggiare e falsare gli intendimenti di tutti, perché da parte mia dichiaro che tutto quello che può essere fatto deve esserlo fino in fondo.

Ora ci troviamo di fronte ad una proposta preliminare; il Governo, di fronte a constatate difficoltà di carattere generale, chiede un rinvio per esaminare a fondo tutto il problema e fare in modo che siano evitate quelle difficoltà che già oggi si presentano. L'ordine del giorno Valsecchi, secondo me, ha questo punto che può essere discusso: non parla soltanto di un rinvio stabilendo il termine (ed è già, mi pare

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

un risultato notevole quello di stabilire un termine entro il quale il Ministro onorevole Vigorelli dovrà studiare a fondo il problema e risolverlo), ma entra nel fondo della questione, stabilendo delle basi. A mio giudizio, si potrebbe arrivare a questa conclusione: votare un ordine del giorno di rinvio, stabilendo il termine, senza entrare nel merito della questione.

DE MARTINO FRANCESCO. A norma dell'articolo 89 del regolamento, il quale prescrive che, in casi del genere come quello che stiamo discutendo, sono ammessi a parlare due soli deputati in favore e due contro, avendo più di quattro colleghi già espresso la loro opinione nell'un senso e nell'altro, chiedo che si chiuda la discussione su questo punto e che si passi alla votazione.

PRESIDENTE. L'articolo 89 del regolamento lo ha già fatto presente l'onorevole Cavallari Vincenzo, ma, data l'importanza del problema, ho ritenuto opportuno, come già in altre occasioni, di consentire un più ampio scambio di idee come spesso si fa anche in Assemblea.

VALSECCHI. L'ordine del giorno da me presentato trova la sua ragione fondamentale nelle dichiarazioni preliminari fatte dal Governo nel senso che desideravo dare carattere di praticità a tali dichiarazioni, fissando un termine all'attuazione dei nuovi criteri in materia di assistenza ai ciechi e ad altri minorati fisici cui ha fatto cenno il Sottosegretario di Stato onorevole Scalfaro.

Non avrei niente in contrario a togliere dall'ordine del giorno tutti gli altri criteri cui si fa cenno e ad accogliere la richiesta del collega onorevole Belotti di stabilire un termine puro e semplice per la presentazione di un nuovo progetto organico salvo a discutere poi i principi sui quali esso si baserà. Quindi potrebbe essere questo un altro passo verso un accordo delle varie tesi contrastanti affiorate durante la discussione.

PIERACCINI. Chiedo che si metta in votazione la proposta di sospensiva pura e semplice.

PRESIDENTE. Siccome il Governo insiste per il rinvio, porrò ora in votazione la richiesta del Governo.

PECORARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Questa facoltà è molto dubbia poiché non siamo più in sede di votazione ordinaria, bensì in sede di voto a conclusione di una discussione limitata il che esclude che possano intervenire più di due oratori a fa-

vore, compreso il proponente, e due contro. Questa è anche la prassi dell'Assemblea.

CAVALLARI VINCENZO. Chiedo che la votazione sia fatta per appello nominale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione nominale.

Procediamo alla votazione per appello nominale sulla richiesta di rinvio pura e semplice della discussione fatta dal Governo.

Coloro che sono favorevoli al rinvio risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Si faccia la chiama.

TURNATURI, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Belotti, Biasutti, Caiati, Cavallaro Nicola, Del Vescovo, De Martino Carmine, Ferreri Pietro, Geremia, Guariento, Guggenberg, Lombardi Ruggero, Longoni, Pecoraro, Rosselli, Salizzoni, Scarascia, Schiratti, Sedati, Turnaturi, Valsecchi, Vicentini.

Rispondono no:

Albarello, Amendola Giorgio, Andò, Angioy, Assennato, Bigi, Cavallari Vincenzo, Chiaramello, Coggiola, De Martino Francesco, Di Stefano Genova, Faletra, Ghislandi, Guglielminetti, Infantino, Li Causi, Napolitano Giorgio, Nicoletto, Pieraccini, Raffaelli, Ricci Mario, Ronza, Rosini, Walter.

Si sono astenuti:

Alpino, Castelli Avolio.

Sono in congedo:

Matteotti Giancarlo, Selvaggi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	47
Votanti	45
Astenuti	2
Maggioranza	23
Hanno risposto sì	21
Hanno risposto no	24

(La Commissione non approva).

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 33.

VALSECCHI. Dato il risultato della votazione, penso che il mio ordine del giorno non abbia più ragione d'essere e pertanto lo ritiro.

PRESIDENTE. Respinta la richiesta di rinvio fatta dal Governo, possiamo ora affrontare la discussione della proposta di legge.

L'onorevole Cavallaro Nicola ha facoltà di svolgere la sua relazione su questa proposta di legge.

CAVALLARO NICOLA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, abbiamo seguito con senso di fraternità e solidarietà umana il cammino penoso del gruppo dei ciechi civili che, partiti dalle loro terre, sono giunti a Roma per chiedere possibilmente al Governo ed al Parlamento la soluzione del grave problema della loro assistenza.

Il problema dei ciechi non può essere isolato dagli altri che toccano altre categorie di minorati fisici ed ammalati senza speranza di guarigione. La nostra Carta costituzionale all'articolo 38 è ben chiara: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento ed all'assistenza sociale ». Al terzo comma dello stesso articolo leggiamo: « Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione ed all'avviamento professionale ».

Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. Le diverse proposte di legge per l'assistenza ai ciechi trovano il loro naturale fondamento nel citato articolo 38. Nella passata legislatura furono presentate al Parlamento tre proposte di iniziativa parlamentare: la prima, n. 1974, presentata il 10 maggio 1951 dagli onorevoli Barbieri, Pieraccini ed altri, la seconda, n. 2645, presentata il 7 aprile 1952 dalla onorevole Bianchi Bianca e la terza, n. 2935, presentata dagli onorevoli Pieraccini ed altri il 9 ottobre 1952. Con la prima proposta si chiedeva allo Stato l'istituzione di una pensione mensile di lire 25 mila da garantire a tutti gli inabili per cecità congenita e contratta; con la seconda si chiedeva un assegno vitalizio di lire 10 mila da assegnarsi ai ciechi civili al compimento del diciottesimo anno di età e reversibile per la metà a favore della vedova e degli orfani fino al raggiungimento della maggiore età dell'ultimo figlio nato dal matrimonio; con la terza si chiedeva allo Stato la concessione di una pensione mensile di 15 mila lire ai ciechi civili reversibile per metà a favore della vedova e degli orfani come nella seconda proposta di legge. Era prevista anche la costituzione di un fondo autonomo per le pensioni ai ciechi, e la gestione di questo fondo affidata ad un apposito ente. La prima legislatura passò senza dare al grave problema dell'as-

sistenza ai ciechi una impostazione adeguata. Gli interventi da parte dello Stato in questo settore sono i seguenti: 300 milioni nel 1948-1949, 400 milioni nel 1949-50, 480 milioni nel 1950-51, 960 milioni nel 1951-52. Con la legge 4 novembre 1953, n. 839, la somma a disposizione dell'Unione nazionale ciechi è di un miliardo e 440 milioni. Con quest'ultimo stanziamento vengono erogate appena 4 mila lire mensili *pro-capite* ai ciechi come assegno alimentare: assegno evidentemente insufficiente al sostentamento.

Ci risulta che in tutti i paesi civili del mondo esiste già una legislazione assistenziale a favore dei ciechi civili basata sul principio della pensione o dell'assegno vitalizio. La proposta di legge n. 33 ricorda che a questa seconda legislatura ed alla nostra Commissione incombe la soluzione del delicato problema dell'assistenza di questi infelici. I ciechi civili in Italia sono da 33 a 40 mila unità. I due terzi sono costituiti da invalidi assoluti e appena un terzo è in grado di essere inserito nella attività produttiva, pur rimanendo sempre questi ciechi da considerare come dei sottoccupati. Io credo che la proposta di legge meriti un attento e approfondito esame soprattutto da parte del Governo, perché il problema dell'assistenza ai ciechi è duplice, come del resto è duplice la dichiarazione dell'articolo 38 della nostra Costituzione.

Difatti, si tratta: primo di concedere un assegno alimentare o una pensione; secondo di avviare al lavoro i ciechi civili.

Per quanto riguarda la prima parte, cioè l'assegno finora concesso a questa categoria, esso è, come ho già detto, molto modesto (4 mila lire mensili).

Penso che la nostra attenzione deve soprattutto fermarsi su questo modestissimo assegno alimentare. Quindi, potremmo almeno raddoppiarlo.

Per quanto riguarda i criteri di rieducazione in questo settore, occorre un valido intervento da parte del Governo, soprattutto attraverso il Ministero del lavoro, per appena un terzo della categoria dei ciechi, attraverso scuole di specializzazione o corsi di riqualificazione.

Un altro argomento molto interessante è quello del collocamento obbligatorio dei ciechi specialmente in determinati settori dove la loro attività credo che sia molto utile ed anche proficua, in particolare nell'Amministrazione pubblica. Una parte dei ciechi potrebbe essere assunta come centralinista dei telefoni, annunciatrice alle stazioni o per lavori di rilegatura, di traduzioni e di interprete.

Prima di giungere ad una precisa definizione è bene guardare la proposta di legge dell'onorevole Pieraccini che consta di sette articoli. Nel primo articolo troviamo la istituzione di una pensione di lire 15 mila mensili; nell'articolo 3 si passa al criterio per la concessione della pensione ai ciechi e si prevede un apposito regolamento: nell'articolo 5 si parla della costituzione di un fondo autonomo per la pensione ai ciechi civili, la cui gestione potrà essere affidata ad un apposito Ente.

Per quanto riguarda la spesa, la proposta si limita a segnalare una variazione al bilancio dell'esercizio corrente. Infatti l'articolo 6 così recita: « Alla copertura della spesa derivante dalla presente legge, sarà fatto fronte con le prime note di variazioni al bilancio 1953-54 ».

Penso che la nostra Commissione, dato il delicato argomento che riguarda non solo i ciechi, ma anche tutto il settore dei minorati fisici, potrebbe per il momento limitarsi al miglioramento dell'assegno. Ma questo miglioramento comporta la reperibilità dei fondi il che si potrebbe attuare con il raddoppiare ciò che attualmente viene concesso dallo Stato, oppure in base al principio di solidarietà, chiedendo da parte dei cittadini un contributo fisso. Del resto questo principio esisteva fino al 1943, quando vi era una specie di addizionale sui biglietti del cinema. Poi questa fu devoluta ad altro scopo. Se vogliamo raddoppiare la cifra messa a disposizione dell'Unione italiana ciechi bisognerà trovare una specie di addizionale, per esempio, sul totocalcio. Da un calcolo fatto con qualche competente penso che potremmo ricavare un miliardo e mezzo imponendo 5 lire per schedina-pronostico nel settore dello sport.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PIERACCINI. Dovremmo ora esaminare ordinatamente i problemi che la legge pone e che sono piuttosto complessi, perché, intanto, vi è il problema del titolo con cui diamo questo sussidio attuale o con cui daremmo il maggiore sussidio posteriore, cioè: pensione, assegno alimentare o sussidio? Noi proponiamo la pensione. Poi vi è la questione della misura. Noi proponiamo 15 mila lire mensili. Adesso abbiamo sentito il relatore che propone il raddoppio dell'attuale assegno. Poi vi sono le questioni che riguardano più strettamente la copertura. Il relatore ha fatto una proposta. Io credo che noi dovremmo studiare un po' meglio questa questione e credo che sia possibile farlo nel corso di questa stessa nostra discussione, perché se si trattasse, per

esempio, di raddoppiare il contributo, non vi sarebbero difficoltà per reperire la copertura, giacché in un bilancio di 1.200 miliardi la somma necessaria rappresenta ben poca cosa. In tal caso non vi sarebbe necessità di ricorrere ad una nuova imposizione fiscale.

Quindi, direi, cominciamo a vedere, prima di questo aspetto finanziario, che cosa vogliamo fare per quanto riguarda l'assistenza ai ciechi.

Innanzitutto tutto devo subito replicare a quanto hanno detto i Sottosegretari onorevoli Scalfaro e Maxia per giustificare la richiesta del rinvio. Essi hanno detto che si tratta di inquadrare il problema nel complesso delle varie categorie di bisognosi studiando una legge più organica.

Ora, io sono un uomo abituato a vedere le cose sotto l'angolo visuale delle possibilità concrete ed io credo che se abbiamo già delle difficoltà ora per trovare questo miliardo e 400 milioni, se pretendiamo di risolvere il problema dell'assistenza anche per altre categorie come, per esempio, quella dei sordomuti, complicheremmo il problema anziché semplificarlo.

Sono d'accordo che vi sono anche altre categorie di cittadini che lo Stato ha il dovere di assistere. Vi è anzitutto un principio costituzionale che è alla base della nostra proposta di legge. Quanto all'assegno alimentare, cioè alla pensione, lo poniamo sì per ragioni morali, e altamente umane che tutti abbiamo riconosciuto valide, ma anche sulla base di una disposizione precisa qual'è quella contenuta nell'articolo 38 della Costituzione che stabilisce che coloro i quali non siano in condizioni di poter lavorare hanno diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. Cioè, vi è un dovere della società italiana, e quindi dello Stato italiano che è la sua organizzazione, di provvedere al mantenimento di quei cittadini, che non per colpa loro, ma per sfortuna fisica o per altre ragioni, sono inabili al lavoro.

Cosicché è esatto quanto dicono i Sottosegretari di Stato onorevoli Maxia e Scalfaro, e cioè che vi è un impegno costituzionale da parte dello Stato di provvedere a tutte le categorie di minorati; però è evidente — e questo lo abbiamo sentito ripetere diverse volte quando negli altri anni si è discusso del problema — che l'applicazione di questo principio è graduale. Quando, nella scorsa legislatura, chiedevamo l'applicazione dell'articolo 38 della Costituzione per i ciechi civili, ci siamo sentito dire: intanto diamo 2 mila lire, oppure diamo 4 mila lire, perché l'applicazio-

ne del principio può essere soltanto graduale. Ora, deve essere graduale anche nei confronti delle varie categorie. Se per prima abbiamo scelto la categoria dei ciechi civili, lo abbiamo fatto perché fra tutte — e non è necessario spiegarne i motivi essendo questi evidenti — è la categoria che soffre di più ed ha minore capacità di affrontare la lotta per la vita in un momento difficile qual'è quello attuale.

Ecco perché, onorevole Sottosegretario Maxia, non credo opportuno affrontare ora, nel suo complesso, il problema dell'articolo 38 della Costituzione. Per fare una cosa migliore, ritarderemmo una cosa buona. Cosicché continueremmo a far soffrire tutti per farli stare meglio, senza fare stare bene nessuno. Lei sa, onorevole Sottosegretario, che il Governo non è stato mai capace — senza questa pressione parlamentare — di risolvere il problema dei ciechi civili e ciò da otto anni. Figuriamoci se può essere capace di risolvere in due mesi il problema di tutti i bisognosi. Parliamoci con il cuore alla mano. Ci vorrà del tempo per l'esame della questione, anche perché ogni categoria ha problemi diversi e credo che per arrivare a questa soluzione integrale, sia opportuno esaminare categoria per categoria con apposito disegno di legge e con congegni particolari.

Quindi, scartiamo l'impostazione massimalistica ed attualmente irrealistica e torniamo all'applicazione più realistica di questa prima applicazione dell'articolo 38 della Costituzione.

Se non diamo attuazione ai principi sociali affermati dalla Costituzione, facciamo un'opera che può dirsi di disintegrazione della Costituzione della nostra vita repubblicana.

Quando diamo 15 mila lire ad ogni cieco civile non adempiamo che in parte all'obbligo costituzionale, perché con 15 mila lire non assicuriamo il mantenimento del cittadino, ma vogliamo tuttavia seguire un criterio di gradualità. E ci si deve dare atto che siamo moderati nelle richieste.

Dobbiamo uscire dal criterio del sussidio, che praticamente è un criterio — lasciatemi dire la parola — duro, è un criterio di elemosina. Con il sussidio abbiamo visto che cosa succede: nasce un sistema di discriminazione. Per inciso debbo dire all'onorevole Biasutti che forse non ricorda la discussione dell'ultimo provvedimento d'aumento del novembre scorso approvato proprio per eliminare le sperequazioni che si erano determinate con il sussidio delle 3 mila lire ai 30 mila ciechi bisognosi. Difatti

— e qui ha ragione l'onorevole Biasutti — l'Unione italiana ciechi assisteva 20 mila ciechi, ve ne erano 10 mila senza alcuna assistenza. La Camera aumentò il contributo per permettere l'assistenza anche agli altri 10 mila ciechi bisognosi. Però, nonostante questo, il sistema del sussidio ha creato una serie di sperequazioni, di ingiustizie e di limitazioni che arrivano a quei casi che ho già reso noti e che sono veramente clamorosi, di ciechi i quali, ripeto, non vengono considerati bisognosi di sussidio. Vi sono anche ciechi ai quali l'Unione italiana ciechi fornisce, per esempio, una fisarmonica. Ciò è considerato come assistenza sufficiente a dare al cieco il mezzo di lavoro e quindi il cieco non deve essere considerato più bisognoso e non gli si danno le 4 mila lire, perché con la fisarmonica il cieco può chiedere l'elemosina. Fra l'altro non può fare nemmeno questo, perché quando ha ottenuto il sussidio di 4 mila lire, il regolamento vieta che faccia il mendicante, altrimenti gli viene tolto il sussidio. In teoria il cieco dovrebbe vivere con 4 mila lire al mese!

È un sistema assurdo, ingiusto e sperequato, e diventa in molti casi un sistema crudele. Noi non ci rendiamo forse conto che noi — società italiana — trattiamo questa categoria spesso volte con crudeltà perché siamo al di fuori dei suoi problemi e dei suoi bisogni, viviamo in un altro mondo. Abbiamo parlato molto stamane di « pressione della piazza ». Questo è eccessivo, confessiamolo. Quello che ha commosso anche noi è stata questa protesta, perché la mia proposta di legge da tanto tempo doveva essere discussa; ma non si riusciva a smuovere l'opinione pubblica e quindi gli organi governativi.

A mio parere, pertanto, la Commissione, come prima cosa, dovrebbe stabilire il criterio della pensione. Poi possiamo discutere sul secondo punto, ossia circa la misura della pensione, se dare 8 mila lire mensili, oppure, come io propongo, 15 mila lire mensili. Ma vorrei che la Commissione sentisse l'urgenza ed il dovere di abbandonare il sistema, che dura da sei anni, dell'elemosina ed entrare in quello della pensione.

La misura di 15 mila lire mensili non richiederebbe una somma enorme; bastano 3 miliardi e 600 milioni. Infatti dobbiamo considerare che per garantire 15 mila lire mensili ai 30 mila ciechi civili ci vogliono circa 5 miliardi e poiché un miliardo e mezzo già è destinato ai ciechi stessi, quelli che mancano sono appunto 3 miliardi e mezzo.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Con 5 miliardi e 400 milioni si possono aiutare adeguatamente tutti i ciechi civili.

PIERACCINI. Anche in questi termini il problema non si presenta impossibile da risolvere. Noi conosciamo la delicatezza della questione del reperimento dei fondi. Ma sappiamo anche che, per una spesa di questo genere, non è impossibile per lo Stato di reperire i fondi anche nell'ambito dell'attuale ordinamento.

Poi, dicevo, a questa questione è legata quella della educazione dei ciechi civili e del lavoro. Anche qui la società italiana presenta aspetti di crudeltà. Bisognerebbe applicare intanto le leggi che ci sono. Ne cito una, quella che prevede che gli ospedali che abbiano almeno 500 posti-letto debbono avere un massaggiatore patentato, preferibilmente un cieco, essendo questi minorati adattissimi per questo tipo di lavoro. Ebbene, tale legge in pratica non viene applicata. In 4 anni si è riusciti a collocare soltanto 14 o 15 ciechi in questo ramo di attività, nonostante che esista una scuola specializzata a Firenze per i massaggiatori ciechi. Vediamo dunque di seguire queste norme e di potenziare i corsi professionali, aiutando d'altra parte le industrie artigiane le cui maestranze sono formate da lavoratori ciechi, e delle quali è purtroppo in corso un processo di smobilitazione, che con la disoccupazione aggrava il problema economico e più ancora quello morale di questi infelici, perché si sa che per un cieco lavorare significa poter estrinsecare la propria personalità.

Resta il problema del finanziamento. Ma è evidente che esso è legato alla misura ed al titolo che diamo per l'assistenza ai ciechi. Quindi io proporrei di esaminare intanto la questione di principio che è quella centrale della proposta di legge: vogliamo cioè concedere ai ciechi civili il diritto alla pensione? E in quale misura? A seconda che la Commissione finanze e tesoro la risolva in un senso o in un altro, in una misura o in un'altra, allora nella prosecuzione della nostra discussione (ed io stesso mi impegno a presentare delle proposte) prospetteremo diverse soluzioni finanziarie, che potrebbero essere il reperimento di fondi già esistenti o anche, come ha proposto il relatore, imposizioni fiscali nuove. Ma, ripeto, innanzitutto la discussione generale dovrebbe arrivare a queste conclusioni di principio che pongono in una luce o nell'altra i problemi della copertura stessa.

PRESIDENTE. Quindi lei chiede che sia dato questo ordine ai nostri lavori, con espressa riserva di trattare successivamente la questione della copertura in relazione alle risoluzioni che potrebbero essere adottate.

PIERACCINI. Esattamente.

INFANTINO. La proposta del collega onorevole Pieraccini si prefigge un fine preciso: l'affermazione del principio della pensione, principio già affermato, non per pressione di piazza, ma spontaneamente, dai governi di altri paesi europei, come la Francia e l'Inghilterra, e di paesi anche extraeuropei per cui tale principio porta un beneficio enorme a molti ciechi. La pensione concessa ai ciechi in America, in Francia ed in Inghilterra è di 20, 25 anche 50 mila lire. D'accordo che l'America è una nazione così elevata da poter consentire la concessione di pensioni così alte come quelle che vengono date ai ciechi civili. Tuttavia in Francia è attualmente oggetto di esame la proposta di legge del deputato Cordonnier, la quale propone la rivalutazione di queste pensioni da 20 a 35 mila lire, mentre in Italia si discute ancora se si debba dare o no la pensione. Noi diamo oggi 4 mila lire a 30 mila ciechi, dei quali 20 mila non sono in condizioni di lavorare anche per altre anomalie fisiche. Qualora si potesse giungere ad una occupazione dei ciechi abili al lavoro, i 20 mila ciechi resterebbero sempre disoccupati, perché non sono in grado di lavorare. Ora la proposta di legge dell'onorevole Pieraccini si occupa proprio dei ciechi civili che non possono assolutamente lavorare. Aggiungo poi che le 15 mila lire di pensione proposte sono insufficienti per permettere ai ciechi di mantenere se stessi e i loro familiari, perché i ciechi hanno anche diritto di crearsi una famiglia. Non parlo per esperienza personale; ma purtroppo è molto difficile per un cieco trovarsi una moglie. Oggi la maggior parte dei ciechi civili sono celibi perché non riescono a trovarsi una compagna della vita. Nessuna donna oggi si sente in grado di affrontare la vita in comune con un cieco che non può provvedere al mantenimento proprio e dei figli. D'altra parte non si può pretendere che un uomo, per quanto minorato, si possa rassegnare ad essere mantenuto dalla moglie. Ora noi dovremmo a tutti i costi — e non per pressione di piazza, che non è stata organizzata da nessuno, se non dai ciechi stessi, contro la volontà della Presidenza nazionale dell'Unione nazionale ciechi — fare in modo che i ciechi che in piazza Montecitorio stanno

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

aspettando la buona novella non restino delusi.

Si fa questione di bilancio. Io ricordo che nel 1950 una manifestazione di piazza di mutilati di guerra ha indotto il Governo a reperire 18 miliardi per rivalutare le pensioni di guerra. E oggi non si possono trovare 3 miliardi per concedere la pensione ai ciechi civili? Si teme che altre categorie possano rivendicare gli stessi diritti. Ma se vi saranno altre categorie che chiederanno l'intervento dello Stato le questioni saranno esaminate e risolte mano a mano che si presenteranno alla pubblica opinione. Il Governo avrà poi il tempo di far fronte anche alle altre richieste. Intanto occorre risolvere questo problema che si trascina da anni.

Quanto alla copertura dell'onere l'onorevole relatore proporrebbe di reperirla attraverso un aumento del prezzo delle schedine del totocalcio. Questo aumento potrebbe portare al reperimento di 3 miliardi. Potrebbe essere una soluzione, però faccio presente che esiste un'addizionale sui biglietti per lo spettacolo della quale fino al 1946 godeva l'Unione italiana ciechi. Potrebbe essere aumentata tale aliquota.

PRESIDENTE. Siamo rimasti d'accordo di limitare la nostra discussione a proporre o meno la pensione, riservandoci poi di discutere la questione della copertura, in quanto per questa potrebbero essere presentate anche altre proposte che il Governo esaminerà e sulle quali potrà eventualmente decidere, o, meglio, presentare esso stesso altre proposte.

Pertanto, per dare ordine ai nostri lavori, è opportuno limitare la discussione alle questioni della pensione e della copertura dell'onere.

INFANTINO. Per la prima questione non ho altro da aggiungere. Dirò soltanto che i ciechi chiedono una pensione di Stato e fanno appello non tanto all'articolo 38 della Costituzione, quanto alla coscienza civica e al senso di responsabilità di tutti i cittadini, perché essi non siano lasciati in balia di se stessi. Chi non ha avuto la possibilità di vedere il sole è infelice e si scaglia contro la società che lo tiene in queste condizioni.

CHIARAMELLO. Mi pare che la Commissione ormai sia orientata nella sua maggioranza ad arrivare alla conclusione di questa proposta di legge. Direi che, visto che siamo tutti d'accordo sui motivi sentimentali e morali che ci spingono ad approvare il presente provvedimento, possiamo andare avanti con una certa rapidità sul terreno pratico della questione, perché è qui che dobbiamo arri-

vare. L'onorevole Pieraccini ha fatto delle proposte concrete, cioè che la Commissione affermi il principio della pensione a questa categoria di minorati. Affermato e approvato il principio della pensione dobbiamo passare immediatamente all'altra questione più importante: quella del reperimento dei fondi necessari per l'approvazione della proposta di legge. Questo reperimento sarà fatto su proposta della Commissione, ma d'accordo con il Governo.

Ho parlato con l'onorevole Pieraccini e credo di poter formulare una proposta logica e nello stesso tempo rapida, cioè nominare, come abbiamo fatto in altri casi, un Comitato ristretto, che si riunisca entro oggi o domani con l'intervento del Governo in maniera che venerdì o al massimo mercoledì prossimo possa formulare il testo definitivo della legge che la Commissione finanze e tesoro, riunita sempre in sede legislativa, potrà esaminare, e approvare. Questo lavoro non può essere fatto così come ora stiamo facendo, discutendo cioè in molti e continuando a ripetere le stesse cose sulle quali siamo tutti perfettamente d'accordo.

Pertanto faccio una proposta formale: prima di tutto approviamo i due principi base enunciati dall'onorevole Pieraccini per un'affermazione dei medesimi in modo solenne e poi nominiamo il Comitato che si dovrà riunire immediatamente e proporre entro pochissimi giorni il testo definitivo.

GEREMIA. La proposta dell'onorevole Chiaramello mi sembra intempestiva, perché parte da una premessa che non è forse del tutto acquisita, quella cioè della concessione della pensione. Egli presume che questo principio sia già stato accettato da tutti.

PRESIDENTE. Si tratta di un orientamento della Commissione.

GEREMIA. Il mio intervento è puramente tecnico, ed è rivolto a far decidere se ai ciechi debba essere concessa una pensione o un sussidio alimentare.

Ritengo che, dando una pensione fissa a tutti i ciechi, noi non rispettiamo nemmeno quello che è il concetto relativo al bisogno, perché fra i 30 mila e forse più ciechi italiani, alcuni si trovano in assoluto bisogno ed altri in bisogno relativo. Pertanto, fissando 15 mila lire di pensione si erogherebbe una somma imponente, ma che andrebbe a soddisfare non effettive esigenze, ma esigenze relative.

Se vogliamo considerare il problema anche da un punto di vista giuridico, il termine pensione si riferisce sempre ad un diritto che non deriva dallo spirito umanitario che deve ani-

mare la società, bensì da un fondo sostanziale, finanziario.

Le pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e dell'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro derivano da un contributo della società per un danno o rischio subito in forza della volontà della società stessa, come ad esempio, le pensioni di guerra. Ora noi ci troviamo di fronte ad un reale bisogno della categoria dei ciechi; però vi è una graduazione di tali bisogni. Vi è il cieco senza famiglia che vuol vivere, d'altra parte, nella società. Questi ha bisogno di tutto. Quindi, le 15 mila lire nei confronti del cieco non sono sufficienti. Vi è, invece, il cieco che vive in una famiglia di contadini o di professionisti, il quale, è socio dell'Unione italiana ciechi e avrebbe diritto a questa pensione che noi ora stiamo esaminando, però quella pensione non risponderebbe ad un diritto pieno, non sarebbe un soddisfacimento di esigenze reali e a costui le 15 mila lire forse sarebbero eccessive.

Stabilita la misura della somma necessaria al soddisfacimento dei bisogni di questa categoria di cittadini — e potrebbero essere 15.000 lire, o una somma maggiore — si dovrebbe dare un sussidio che potrebbe superare la misura stabilita dal provvedimento di legge, si potrebbe cioè sfruttare quel fondo che la Commissione, o il Parlamento, o il Governo stabilirà di dare alla categoria dei ciechi, però con una distribuzione volta a venire incontro agli effettivi bisogni di ogni cieco civile. Se noi non teniamo conto di queste osservazioni che sono — ripeto — tecniche, ma che hanno fondamentalmente uno spirito sociale e morale, credo che non adatteremmo un provvedimento fondato sulla realtà; esso sarebbe uno dei tanti provvedimenti demagogici, non rispondente ad una esigenza di giustizia e di equità.

BIASUTTI. Mi ero riservato di intervenire qualora si fosse entrati nel merito.

Ritengo validi i principi dell'articolo 38 della Costituzione ed associandomi alle proposte dell'onorevole Geremia, non posso ritenere equo che al cieco, soltanto per il fatto naturale di essere tale, si conceda la pensione, perché, in tal modo, lo Stato, se ne avesse la possibilità, si sostituirebbe alla famiglia. Prima che intervenga lo Stato, vi sono i genitori, i fratelli, le sorelle del cieco. Pertanto sostengo che si debba concedere, per i motivi già esposti dall'onorevole Geremia, l'assegno alimentare.

Se lo Stato, come accennava l'onorevole Infantino, richiamandosi ad altre nazioni, ha

ammesso il principio della pensione, principio che non discuto...

GEREMIA. Nelle altre nazioni si dà l'assegno alimentare.

INFANTINO. L'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti danno la pensione.

BIASUTTI. Comunque, devo dare atto all'onorevole Infantino che ha ammesso che, sui 30 mila ciechi civili, 20 mila circa sono in stato di assoluto bisogno perché non in grado di poter comunque lavorare. Ebbene, occorrerà provvedere ai bisogni di questa aliquota di ciechi, che si devono pure formare una famiglia. Bisognerà studiare il modo di venire loro incontro. Potrà farlo l'Unione italiana ciechi o un'altra organizzazione che potremo creare. Ma si deve salvare il principio di non distaccare il cieco dalla famiglia. Solo quando la famiglia non può provvedervi, dovrà intervenire lo Stato.

Ora, attraverso l'assegno alimentare si può venire incontro ai ciechi civili ed in tal senso sono disposto ad accettare qualunque provvedimento di carattere immediato. Direi anzi che non dovevamo attingere ai mezzi dello Stato, ma in questa sede, per dimostrare la necessità della solidarietà umana, dovevamo stabilire il reperimento dei mezzi attraverso un provvedimento fiscale. E non solo oggi per i ciechi, ma immediatamente anche per i sordomuti, per quali nella passata legislatura abbiamo stanziato 300 milioni. Ricordiamoci che vi sono i paralitici e altri minorati bisognosi di aiuto.

Concordo sul fatto che bisogna aiutare la categoria dei ciechi. Ho un parente cieco e potrei essere soddisfatto che esso venisse aiutato da questo provvedimento di legge; ma non posso accettare il principio che valga a distaccare il cieco dal suo ambiente familiare. Noi dobbiamo studiare il problema nel quadro della difesa della persona umana. In tal senso mi oppongo al provvedimento che non si ispira alla concessione di un assegno alimentare.

ROSELLI. Mi pare che, comunque si voglia chiamare il beneficio — pensione o assegno alimentare — la Commissione sarebbe d'accordo nel proporzionare in certo modo la somma da concedere alla condizione economica e sociale del cieco. Quindi su questa base, dovremmo fissare il principio del contributo e della proporzionalità di esso ai mezzi disponibili. Mi pare pertanto accettabile la proposta dell'onorevole Chiaramello di istituire un Comitato ristretto che concluda su questa base. Mi parrebbe anche equo che insieme a questi 30 mila ciechi la Commissione si occupasse degli altri minorati giacché esistono dei casi

per fortuna pochi, di storpi o di paralitici i quali sono in condizioni di miseria. Ora, se si trovasse la possibilità di inserire tali categorie di invalidi, in un provvedimento organico secondo le norme della nostra politica assistenziale, credo che si concreterebbe un provvedimento soddisfacente anche agli effetti di quella giustizia distributiva che lo Stato deve assicurare a tutti i cittadini.

Per quanto riguarda la copertura, mi pare che, con addizionali sul totocalcio, sugli spettacoli, i tabacchi o i consumi di lusso, si potrebbero trovare quei 10 o 20 miliardi che sono necessari a tale scopo.

Tenendo dunque presente soprattutto questi criteri: 1°) che l'assegno o pensione sia proporzionale; 2°) che sia esteso ad altri minorati egualmente impossibilitati a lavoro proficuo, mi pare che questa legge possa riuscire soddisfacente più di quanto non lo sia la proposta di legge dell'onorevole Pieraccini.

CAVALLARI VINCENZO. Faccio presenti alcune brevi osservazioni, specialmente in risposta ad alcuni colleghi ed in relazione alla proposta avanzata dall'onorevole Chiaramello. Debbo notare che fino ad oggi, cioè fino al giorno in cui la proposta di legge in discussione venne presentata, non abbiamo sentito invocare che gli argomenti che sono stati ora avanzati specialmente da parte della maggioranza. Oggi si è parlato di altre categorie che versano in condizioni parimenti disagiate (e questa è una verità che nessuno di noi disconosce), si è parlato della necessità di non distaccare i ciechi dalle loro famiglie, si è parlato anche della necessità di rendere proporzionale questo assegno alle possibilità dei ciechi. Ora voglio notare che se vi era l'intenzione di predisporre una legge per i ciechi e per tutti gli altri cittadini colpiti da sventure analoghe e di improntare tale provvedimento a determinati criteri, evidentemente vi è stata da otto anni la possibilità di riflettere intorno a queste esigenze ed il Governo ha avuto tutto il tempo che gli poteva essere necessario per preparare un progetto di legge del genere e che invece oggi all'inizio della seduta ha chiesto di poter predisporre e presentare in un periodo successivo. Con questo io non voglio dire che il problema non sia indubbiamente complesso. Voglio anzi dire che la proposta di legge Pieraccini, se sottoposta ad un vaglio approfondito, indubbiamente può dimostrare anche delle manchevolezze. Nessuno che si faccia promotore di una proposta di legge ha la presunzione di proporre un provvedimento perfetto. Quello però che mi chiedo, in relazione anche alla proposta dell'onorevole Chia-

ramello, è, se, giunti a tal punto e stante la inattività che fino ad oggi è esistita in questo ramo, convenga attendere ulteriormente per poter ottenere miglioramenti alla proposta di legge dell'onorevole Pieraccini o non piuttosto (e questo è il mio parere) arrivare alla approvazione della presente proposta di legge la quale dovrebbe essere considerata come un primo provvedimento, sia pure di carattere provvisorio, inteso a dare una certa tranquillità a questa categoria di minorati. Una volta approvata la proposta di legge Pieraccini, coloro che, con termini così eloquenti, e con espressioni di viva umanità, intendono apportare delle modifiche o miglioramenti improntati ad un criterio di maggior giustizia al trattamento di questa e di altre categorie parimenti meritevoli di solidarietà, potranno in una prossima seduta o in Assemblea o in Commissione proporre i provvedimenti che riterranno necessari per apportare alla proposta di legge Pieraccini gli indispensabili miglioramenti. Questo io propongo perché non vorrei che attraverso proposte di ulteriore perfezionamento e di una maggiore giustizia entrasse per la finestra quella richiesta sospensiva che il voto della Commissione ha fatto uscire per la porta e che d'altra parte, nel lodevolissimo intento di un migliore e più equo trattamento di comprendere, anche in provvidenze analoghe, altre categorie parimenti bisognose, non si arrivi (presa come è la nostra Commissione da mille altri problemi ed attività) praticamente all'effetto di non dar nulla a nessuno per voler dare qualcosa di più e fare qualcosa di meglio.

Quindi, per questi dubbi e con questa preoccupazione, io credo che, stando così le cose, non rimanga altro che procedere alla approvazione della proposta di legge Pieraccini, ritenendola come un primo inizio di soluzione del problema, suscettibile di essere continuato e perfezionato da successive proposte di legge.

Vorrei concludere queste mie osservazioni dicendo al collega onorevole Chiaramello ed a tutti coloro che si sono interessati alla sua proposta, che se noi esaminiamo l'aspetto finanziario di essa vediamo che è necessario a mio avviso nominare un comitato ristretto per poter dare immediata approvazione alla proposta di legge Pieraccini e che per esempio vi è quel capitolo della spesa del bilancio del Ministero del tesoro per il quale ho già presentato un formale emendamento all'articolo 6 della proposta di legge Pieraccini, cioè di utilizzare lo stanziamento del capitolo 516 del bilancio del tesoro la cui somma è destinata a

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti in corso.

PRESIDENTE. Quei provvedimenti in corso sono specificamente elencati e quindi già previsti.

CAVALLARI VINCENZO. L'elenco esiste certamente; però è incluso nella nota preliminare al bilancio del tesoro la quale non fa certo parte integrante del bilancio; è un elenco di puro orientamento che è stato dato alla Camera e non si può certo ritenere dal punto di vista giuridico che la Camera abbia approvato anche quella nota.

PRESIDENTE. È esatto, ma c'è la destinazione.

CAVALLARI VINCENZO. È una destinazione che è stata indicata dal Ministro del tesoro come puro criterio orientativo, dalla quale il Parlamento può benissimo prescindere. Ritengo quindi che, sempre sotto l'aspetto provvisorio (perché debbo confessare che ottime osservazioni sono state fatte dai colleghi), noi potremmo riferirci per la competenza al capitolo 516 dello stato di previsione della spesa del tesoro per l'anno finanziario 1954-55.

Concludendo, io propongo che si passi alla discussione ed alla approvazione della proposta di legge Pieraccini, con una calda preghiera a tutti quei colleghi, che intendono perfezionarla, di portare al Parlamento le loro proposte nel più breve tempo possibile.

DI STEFANO GENOVA. A me pare che la proposta dell'onorevole Chiaravello sia più saggia da un certo punto di vista. Non mi pare, onorevole Cavallari Vincenzo, che, accettando la proposta del collega Chiaravello, si possa far rientrare per la finestra quello che è stato fatto uscire per la porta. A me pare viceversa che, accettando quella proposta, si accelerino i tempi, in quanto se, chiusa la discussione generale, dovessimo esaminare articolo per articolo, sarebbero tali e tanti gli emendamenti da apportare che l'approvazione del provvedimento andrebbe alle calende greche. Mentre una riunione di 5 o 6 colleghi che studino con calma il problema e presentino nel giro di pochi giorni le loro proposte mi pare che sia la cosa più consigliabile. Non vi è dubbio che se la proposta Pieraccini è degnissima di lode per lo spirito che la informa, ed anche perché costituisce un esempio di applicazione dell'articolo 38 della Costituzione, che tutti ci auguriamo sia al più presto attuato per tutte le categorie di minorati fisici, tuttavia nella sua proposta vi sono molte cose che non hanno una solida base.

Per esempio, si dice che spetta la pensione a tutti i cittadini di ambo i sessi, affetti da cecità congenita o contratta. Da qui il problema: quando sorge il diritto alla pensione? Sorge al momento della nascita? Ma in quel caso per il mantenimento del cieco basta il sentimento della madre.

Tutto ciò richiede una elaborazione fatta con calma.

Nella relazione si accenna all'articolo 38 della Costituzione, così pure nel primo articolo della proposta di legge; però, poi si dice: « a favore di tutti i cittadini ». Questa formulazione comprende anche il cieco che abbia milioni di reddito patrimoniale. Tale cieco, in base all'articolo 1 citato, dovrebbe avere la pensione.

Quindi, modifiche al provvedimento dovranno essere apportate. Orbene, se si deve stabilire questa gradualità di reddito, ciò non può essere fatto dalla nostra Commissione in sede plenaria. Quindi, la proposta dell'onorevole Chiaravello a mio giudizio può essere accolta, ma è altresì necessario che il Comitato ristretto basi il suo lavoro su principi già stabiliti dalla Commissione. E non vi è dubbio che il punto principale è quello se si debba parlare di pensione o di assegno alimentare. Noi siamo decisamente per la pensione e non per l'assegno alimentare, anzitutto perché fra le due cose vi è una differenza sostanziale: la pensione dura per tutta la vita, mentre l'assegno alimentare va rinnovato. Siccome io e i colleghi del mio gruppo vogliamo dare al cieco la tranquillità economica per tutta la sua esistenza, senza dover nuovamente sollecitare lo Stato in caso di sopravvenienti ulteriori esigenze, preferiamo la pensione.

Si è accennato alla questione familiare. Orbene, io non credo affatto che, stabilendo la pensione, si venga a turbare la compagine della famiglia. Tutt'altro. Mi permetto ricordare che non bisogna guardare solo la famiglia già formata ma anche la possibilità che una famiglia si formi. L'idealità cristiana parla di dovere della formazione della nuova famiglia. Uno dei principali doveri dell'uomo è quello della continuità. Quindi, si deve sposare anche il cieco, il quale deve dare nuovi figli alla patria e alla società. Parlare di assegno alimentare potrebbe dare l'impressione che si dia l'elemosina. La carità cristiana portata nel campo dello Stato, diventa principio di solidarietà nazionale, che comprende e supera il concetto di beneficenza.

Per questi motivi siamo appunto per la pensione. Se non la si vuol chiamare pen-

sione, definiamola assegno vitalizio, o di solidarietà. Comunque, vi deve essere questo principio della revocabilità solo in casi determinati.

Premesso questo, aderiamo alla proposta dell'onorevole Chiaramello, restando stabilito che si debba concedere la pensione.

PRESIDENTE. Abbiamo la proposta dell'onorevole Chiaramello di nominare un comitato ristretto. Però, come i colleghi stessi hanno rilevato, vi sono alcune questioni di principio da risolvere preventivamente. Vi è poi la questione di fondo che è quella della copertura, perché potremmo anche fare delle solenni affermazioni in seno alla nostra Commissione, ma se manca la copertura faremmo una legge che non andrebbe certamente avanti.

Allora, se mi è consentito fare una proposta proporrei che si riuniscano con me il proponente, onorevole Pieraccini, e l'onorevole Roselli allo scopo di studiare rapidamente questi punti fondamentali e venire qui nella prossima seduta della Commissione per riferire e prendere degli impegni da parte della Commissione in modo da sgomberare il terreno da qualche ostacolo di carattere pregiudiziale o di principio.

Ormai abbiamo una idea chiara di quelli che possono essere gli ostacoli per la risoluzione del problema.

PIERACCINI. Il problema è questo: il comitato ristretto su quali basi deve lavorare?

PRESIDENTE. Su quanto si è detto stamane durante la discussione e ciò al fine di eliminare le difficoltà che si sono presentate per una equa soluzione del problema dell'assistenza e del mantenimento dei ciechi civili.

PIERACCINI. In linea di massima, se noi stabiliamo ora degli impegni precisi, si può vedere di entrare nell'ordine di idee di nominare un comitato ristretto avente però funzioni esecutive.

Bisogna però arrivare a fissare preventivamente gli impegni che il comitato deve assolvere e rinviare poi la costituzione del comitato ristretto.

PRESIDENTE. Forse non mi sono spiegato. Sono state sollevate durante la discussione questioni di principio. Quindi, tre persone potrebbero esaminare il problema e fare proposte concrete cioè se si debba parlare di pensione o di assegno alimentare o magari di assegno vitalizio. Sono questioni che esaminate da tre persone possono essere portate ad una soluzione da sottoporre quindi alla Commissione.

Poi, a seconda dell'orientamento determinato, trovare una base per fare proposte concrete in merito alla copertura della spesa.

Ora, siccome non si tratta di nominare il solito comitato ristretto, il quale abbia un mandato preciso, ma si tratta semplicemente di affrontare nel volgere di 48 ore questi scogli fondamentali e con ogni buona volontà risolverli e venire in Commissione a fare proposte concrete, credo che non vi debbano essere difficoltà. Oggi dovremmo cominciare ad affrontare il principio generale se si tratti cioè di pensione o se si tratti di assegno personale, o assegno vitalizio, o assegno di altra natura e non credo che questa discussione più o meno impreparata possa portare ora a delle conclusioni.

L'impegno sarebbe questo: che, nella prossima seduta ordinaria della Commissione, il comitato sottoporrebbe alla Commissione proposte concrete. Naturalmente del Comitato ristretto dovrebbe far parte il relatore.

PIERACCINI. Se il Presidente consente, con gli onorevoli Roselli, Barbieri e Cavallari Vincenzo, vorremmo congegnare un ordine del giorno che avesse valore di mandato per questo comitato per la prossima seduta. Questa prossima seduta ordinaria dovrebbe aver luogo, altrimenti non potremmo accettare, al massimo venerdì mattina. L'onorevole Roselli si impegna, come del resto anche noi, a lavorare tutto il giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, lei dimentica che domani vi è la riunione dei gruppi e vi è altresì la riunione della Giunta delle elezioni.

PIERACCINI. Non facciamo ora delle questioni che si presterebbero a polemiche spiacevoli. Abbiamo una situazione veramente difficile. Abbiamo centinaia di ciechi che attendono, e non è questione di pressione, ma di esasperazione. L'onorevole Infantino sa che questi ciechi non vanno via da Roma se la Commissione non avrà prima approvato la legge. Fissiamo, quindi, la seduta a venerdì mattina.

PRESIDENTE. L'onorevole Valsecchi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La IV Commissione finanze e tesoro, dopo esauriente discussione sui principi informativi della proposta di legge n. 33 dell'onorevole Pieraccini ed altri, decide di demandare ad un Comitato ristretto la formulazione di concrete proposte sulla base dei principi discussi dalla Commissione tanto in ordine al titolo della concessione, quanto in ordine alla misura mensile della medesima e alla copertura ».

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

CAVALLARI VINCENZO. L'ordine del giorno dell'onorevole Valsecchi non dice niente.

VALSECCHI. Il problema è questo: si deve decidere, secondo la proposta fatta dal Presidente, se si vuole demandare ad una Commissione ristretta l'esame ulteriore di tali criteri. Non ho l'impressione che qui si sia arrivati a decidere se si tratti di pensione o di sussidio alimentare.

L'ordine del giorno è volutamente generico perché propone di demandare al comitato ristretto lo studio di questo problema affinché faccia proposte concrete sull'entità della spesa e sul titolo, se cioè si tratterà di pensione ovvero di sussidio alimentare.

Questo è l'argomento su cui la Commissione dovrebbe insistere in via pregiudiziale. Se demandiamo la stesura delle norme, è chiaro che dobbiamo continuare a discutere — e riassumere attraverso una votazione — se si deve dare la pensione a tutti o se bisogna fare delle discriminazioni, sia perché alcuni non hanno titolo per avere diritto alla pensione, perché ricchi, o sia perché non possono averla dalla nascita e via dicendo.

PRESIDENTE. La mia proposta era di andare avanti al comitato ristretto con un mandato preciso, ma compito del comitato ristretto era di discutere e risolvere le difficoltà che sono sorte, perché non avendo ancora fatta alcuna affermazione di principio, la questione da risolvere non è ancora matura. Non si può pretendere che nello spazio di 48 ore si risolvano tali questioni quando da mesi una formulazione esatta e precisa non è stata fatta. Si tratta di rimuovere le difficoltà con molta buona volontà.

PIERACCINI. Desidero fare uno sforzo di comprensione verso la via dell'accordo tra le varie tesi contrastanti: insisto sullo stabilire ora il principio. Dove però la realtà della situazione oggettiva mi impedisce di cedere è che non si deve oltrepassare il termine di venerdì prossimo. Il comitato può lavorare oggi, domani, dopodomani. Pertanto chiedo che su questo punto si prendano precisi accordi.

CAVALLARI VINCENZO. Per uscire da questa situazione di incertezza vorrei fare una proposta concreta: la Commissione dichiari se si trova d'accordo su questi punti che adesso leggerò. Se su questi punti si giunge ad un accordo allora aderisco alla proposta della costituzione di un comitato ristretto il quale potrà procedere alla successiva elaborazione delle nuove norme relative ai ciechi civili; se l'accordo non si troverà o se non si

troverà su altri punti, evidentemente il comitato non può assolvere ad alcuna funzione perché non si conoscono le basi su cui dovrà lavorare: 1°) pensione o assegno vitalizio (io ritengo per mio avviso personale che l'aspetto che dovrà assumere questo contributo a favore dei ciechi debba essere una pensione vitalizia), 2°) esclusione della pensione o assegno dei ciechi iscritti nei ruoli della imposta complementare da una quota di reddito in su (che starà poi al comitato di precisare); 3°) proporzionalità della pensione allo stato di bisogno dell'interessato commisurato alle sue condizioni soggettive (sarà il Comitato a determinare le condizioni soggettive). In base a tale proporzionalità la pensione viene compresa da un minimo di lire 15 mila ad un massimo di lire 30 mila; 4°) questione della copertura; 5°) questione della decorrenza del termine dal quale il cieco ha diritto a percepire la pensione. Mi pare che su questi cinque criteri ci si possa trovare d'accordo e sulla traccia di essi il comitato possa cominciare a funzionare.

GEREMIA. Tra i principi basilari proposti dall'onorevole Cavallari Vincenzo vi è quello della concessione di un assegno vitalizio avente carattere ben definito e non mutabile. Sappiamo che le condizioni di vita dell'uomo, soprattutto se considerate nell'ambiente familiare, come bisogna fare in particolare per il cieco, vengono a cambiare. Mi sembra che anche da questo lato resti un largo margine all'ingiustizia potenziale. Quindi l'assegno vitalizio dovrebbe essere previsto con un carattere di fissità solo subordinatamente alla sussistenza di certe condizioni. Così non vedo perché si debba stabilire l'assegnazione di un minimo di 15 mila lire dove ce ne sia bisogno. Comunque per me la somma concessa non deve avere la denominazione né di pensione né di assegno vitalizio, se a questi termini noi diamo il carattere della immutabilità.

CHIARAMELLO. Io accetto la proposta dell'onorevole Valsecchi, che in definitiva è la mia allargata (la mia era molto più precisa), purché procediamo poi rapidamente alla nomina di questo comitato in maniera da poterci mettere subito al lavoro.

PIERACCINI. Nell'ordine del giorno dell'onorevole Valsecchi precedentemente letto dal Presidente vi sono due punti importantissimi: i principi sono stati discussi, ma nell'atto che votiamo l'ordine del giorno, votiamo una conclusione. Ma la conclusione quale è? Non faccio la questione dell'assegno della pensione o dell'assegno vitalizio. Mettiamo

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

l'uno o l'altro termine con la ovvia esclusione di coloro i quali non sono in condizioni di bisogno. Ma vorrei che questo principio fosse almeno votato.

Il secondo punto che deve essere determinato e sul quale insisto è che la discussione deve essere continuata venerdì mattina, perché non mi sento di prendermi la responsabilità di un rinvio che vada oltre la settimana.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi permetto di aggiungere, in relazione a quanto ha detto l'onorevole Pieraccini e proprio per una concreta dimostrazione di venire incontro a questa esigenza non formale ma sostanziale che è stata posta in evidenza da tutti i settori della Commissione, che invece che al comitato, come proposto dal Presidente, si dovrebbe lasciare alla Commissione di stabilire i principi informativi della legge perché non sono affatto d'accordo che si possa discutere di pensione per i motivi che ha illustrato con tanta chiarezza il collega Geremia.

Perché i concetti informativi della pensione sono ben noti.

Io non sono qui per stare a discutere i compiti della Commissione. Penso però che il compito da affidare al comitato dovrebbe essere piuttosto vasto. Vedrà poi il comitato quali potranno essere le proposte concrete da sottoporre alla Commissione. È perfettamente ozioso dire in questo momento se si debba trattare di pensione o di assegno vitalizio: il che praticamente è la stessa cosa. Sono dei concetti che devono essere deliberati dal comitato ristretto, perché questo ne possa poi discutere adeguatamente di fronte alla Commissione stessa. È inutile chiuderci la strada per le soluzioni che verranno discusse in termini definitivi dalla Commissione. Perché i commissari non sono d'accordo di lasciare tale ampiezza nella discussione al comitato ristretto? D'altra parte, il comitato ristretto verrebbe nominato per eliminare una discussione che su questo punto diversamente non sarebbe tanto facile. Questa questione involve principi di carattere giuridico nel senso più squisito della parola che non possiamo in questa sede stabilire. Se facessimo ora una discussione di tal genere, non finiremmo più. Invece, dobbiamo giungere alla conclusione nei termini più solleciti. Dunque, proprio per venire incontro alla Commissione, bisognerà dare al comitato ristretto un mandato in termini elastici. Chiedete pure un termine brevissimo, e lo avete proposto: venerdì prossimo. Questo termine brevissimo verrà accettato, perché non credo che vi siano motivi per

cui non debba essere accettato. Questo comitato ristretto esaminerà, secondo la sua responsabilità, tutta la vasta gamma delle opinioni in questa materia. Raggiungerà un accordo e lo sottoporrà venerdì prossimo alla Commissione, la quale deciderà se accettare o meno le conclusioni del comitato. Tutto ciò per semplificare un compito che soprattutto dal lato giuridico non mi sembra che sia stato valutato o considerato con una sufficiente ampiezza. È nostro compito di fare leggi che siano in armonia con quelle preesistenti e col codice civile.

Quando la Commissione avesse aderito alla richiesta del Presidente della Commissione, nominando un comitato ristretto, credo si sarebbero avviati a soluzione tutti i punti controversi. Siamo qui per discutere la proposta di legge Pieraccini sulla cui finalità si è manifestata unanimità di consensi.

PRESIDENTE. Credo che si potrebbe nominare questo comitato ristretto che dovrebbe far conoscere venerdì prossimo alla Commissione le sue proposte concrete.

La mia prima intenzione era quella di nominare un comitato ristretto di tre persone. Sembra però opportuno, da quanto ho potuto comprendere, che si debba allargare questo numero chiamando a far parte rappresentanti di varie correnti. Quindi, si può nominare un comitato così formato: Castelli Avolio, Rosselli, Pieraccini, Barbieri, Infantino, Chiaromello, Geremia ed il relatore. Ci potremmo riunire subito ed addivenire a delle risoluzioni da sottoporre all'esame e alla decisione della nostra Commissione.

DUGONI. Desidero osservare che un comitato di questo genere che non abbia una direttiva, non ha la possibilità di effettuare un lavoro costruttivo, perché sarà sempre dominato dalla preoccupazione se la Commissione potrà accettare o meno quanto avrà deliberato. Se invece stabiliamo un principio anche alternativo, ad esempio se il comitato si deve pronunciare sul principio della pensione o su quello dell'assegno vitalizio, fissando cioè un principio a cui il comitato si deve attenere, venerdì prossimo si arriverà certamente a qualcosa di concreto, altrimenti venerdì non si dovrà procedere che alla richiesta di un puro e semplice rinvio. Allora, assumiamoci ora la responsabilità del rinvio.

PRESIDENTE. Non è perfettamente così, perché la nostra intenzione è chiara e manifesta. Stiamo parlando con tutta lealtà e la lunghissima discussione di oggi serve a qualcosa, perché sono stati deliberati alcuni principi generali. Gli ostacoli che ormai si frappon-

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

gono, li conosciamo. Poi, data la ristrettezza del tempo, non possiamo che adottare delle risoluzioni. Naturalmente, se vi saranno, come vi saranno, dei commissari dissenzienti, costoro proporranno il loro punto di vista e la loro risoluzione.

DUGONI. Qui dobbiamo votare l'uno o l'altro principio.

BARBIERI. Perché non votiamo sul principio se dobbiamo dare la pensione o meno? E ciò proprio per sgomberare il terreno da queste difficoltà.

PRESIDENTE. Non lo vorremmo fare in quanto riteniamo che involge la risoluzione di questioni giuridiche che non si possono discutere in questo momento e a quest'ora. In un comitato ristretto questa discussione può giungere ad una risoluzione concreta senza urtare alcun principio basilare.

GEREMIA. Probabilmente vi è una duplice preoccupazione. Il dubbio che vi sia mancanza di sincerità da parte di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Questo dubbio dobbiamo escluderlo tutti.

GEREMIA. La seconda preoccupazione è questa: date le circostanze e la occasione in cui viene discussa questa proposta di legge (la presenza a Roma dei ciechi), occorrerà dare alla stampa una qualche notizia.

Si potrebbe allora convenire di dire che la Commissione ha approvato il principio di concedere un assegno, senza attributo, in ordine alle condizioni economiche dei ciechi.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Deve rendersi conto, onorevole Pieraccini, che la concessione della pensione o di assegno vitalizio involge infinite altre questioni per le quali occorre prepararsi.

PIERACCINI. Il problema della copertura è una questione, ma parlare di impreparazione è impossibile, perché sulla questione dell'assegno vitalizio ormai da sei anni discutiamo e credo che le idee giuridiche dei colleghi dovrebbero essere chiare su questo argomento. Comunque, sappiamo che cosa è una pensione e che cosa è un assegno vitalizio. Credo che lo sappiano tutti. Si tratta di decidere fra questi vari tipi. Vogliamo cercare di lasciare al comitato una formula elastica? Diciamo che la Commissione ha deciso di concedere un assegno vitalizio il cui titolo giuridico sarà meglio precisato dal Comitato stesso. Usiamo pure questa formula, ma diciamo che il concetto materiale del fatto vitalizio (questo è quello che interessa) viene approvato. Quindi, formuliamo un ordine del giorno in tal senso.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, prego lei di formulare l'ordine del giorno.

SCOCA. Io direi che non siamo arrivati ad una chiarificazione di idee tale che ci possa consentire l'approvazione di un ordine del giorno. Perché se dobbiamo mettere in votazione l'una o l'altra formula, io dico: o sospendiamo la discussione e discutiamo a lungo tra noi perché si possano chiarire le idee, o rinviando la discussione per trovare una determinata formula. Noi abbiamo una base sulla quale possiamo discutere e sulla quale potrà formulare le sue proposte il comitato ristretto, ossia la Costituzione, che all'articolo 38 dice: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale », e cioè ha la base costituita dall'analisi delle condizioni poste dal primo comma: inabilità al lavoro, l'essere sprovvisti dei mezzi necessari (il comitato dirà se in tutto o in parte). Ma principalmente là dove si dice: « ha diritto al mantenimento » si deve interpretare cosa vuol dire « mantenimento »: è soltanto attraverso l'istituto della pensione o dell'assegno vitalizio che si può arrivare al mantenimento? L'assegno deve essere condizionato al permanere di quelle condizioni che hanno determinato la corresponsione dell'assegno? La prova che permangono queste condizioni deve essere data dal beneficiario o dall'altra parte? Sono tutte questioni che devono essere approfondite dal comitato, tenendo presente per esempio il terzo comma dell'articolo 38. « Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale ». Noi non vogliamo diventare un popolo di pensionati, ma siamo e vogliamo essere un popolo di lavoratori.

INFANTINO. Ma quelli che non possono essere educati?

SCOCA. Volevo dire semplicemente che invece di trovarci di fronte ad una proposta positiva o negativa per un determinato termine, il comitato ristretto deve avere il mandato di studiare e di farci delle proposte sulla base delle categorie stabilite dalla norma costituzionale.

LOMBARDI RUGGERO. Per tutte le categorie di inabili o per i soli ciechi?

SCOCA. Qui ci troviamo di fronte per ora ai soli ciechi, ma in seguito non è detto che l'assistenza possa essere estesa ad altre categorie di inabili e di minorati.

PRESIDENTE. Onorevole Scoca, le sue osservazioni saranno utili quando si esaminerà il merito della questione. Ora siamo di fronte

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

ad una questione di carattere formale ed incidentale.

Il testo dell'ordine del giorno formulato dall'onorevole Pieraccini e firmato dai colleghi Barbieri, Roselli, Geremia, Chiaramello e Infantino è il seguente:

« La Commissione finanze e tesoro, sulla base dell'articolo 38 della Costituzione, esaminando la proposta di legge Pieraccini-Barbieri, decide di approvare la concessione ai ciechi civili di un assegno a vita, il cui titolo giuridico dovrà essere ulteriormente precisato, in rapporto alle variabili condizioni di bisogno dei titolari, da un comitato ristretto, che dovrà formulare le sue proposte nella prossima seduta di venerdì 21 maggio 1954 ».

SCOCA. E la questione della copertura?

PRESIDENTE. Abbiamo detto che il comitato deve fare delle proposte anche in ordine

alla copertura, perché è questo il problema fondamentale.

Pongo in votazione l'ordine del giorno testé letto.

(È approvato).

Se non vi sono altre osservazioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Avv. CORALDO PIERMANI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI